

«Silvio, tiranno bonaccione Ora riorganizziamo i moderati»

BUTTIGLIONE. «Finita l'era di Silvio Berlusconi, si apre una crisi molto pericolosa. L'area maggioritaria del Paese potrebbe ritrovarsi senza rappresentanza, disponibile a seguire il primo avventuriero che agiti una bandiera. Subito una grande coalizione».



► Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc

DI SONIA ORANGES

■ Priverno. «Anche questa manovra dimostra che il modello politico avulso dai principi, ha fallito. Ora tocca ai cattolici aggregarsi e aggregare quei mondi che con loro sono in osmosi, per dare rappresentanza a quella grande parte del Paese che, al tramonto di Berlusconi, rischia di essere preda del primo avventuriero che agiti una bandiera»: a picconare il sistema Italia in crisi di ossigeno, è Rocco Buttiglione, vicepresidente della Camera, che ieri ha arringato un centinaio di under 35 riuniti a Priverno, per la summer school dell'area moderata, organizzata dal gruppo Udc della Regione Lazio e dall'assessore regionale alle politiche sociali Aldo Tortorella, in collaborazione con la rivista *Formiche* curata da Paolo Messa.

Ma il cantiere dei cattolici in politica è sempre aperto?

Macché. L'avevano chiuso troppo frettolosamente. Ci dissero che la politica era ormai autosufficiente, che non aveva bisogno di essere retta da valori fondanti. E ora questo modello è crollato, battuto dalla corruzione, perché si basava sul principio secondo il quale lo Stato distribuiva servizi a carico del bilancio pubblico, praticamente comprando i cittadini. Quando è arrivato il momento dei sacrifici, non c'era più traccia di quegli ideali indispensabili per creare un progetto da condividere.

Qual è stato il punto di rottura?

In Italia è avvenuto progressivamente dal '94 in poi. Il problema dei cattolici ora si pone con forza davanti alla vitalità del popolo cristiano, perché ne dicano i sociologi della religione. Una ripresa nata dai movimenti co-

me Comunione e Liberazione, il Sentiero catecumenale, Rinnovamento nello Spirito, e dall'attività di tante parrocchie. Nasce da un'idea di fede che investe nella realtà e che vorrebbe investire anche nella politica, ma non sa come fare. E finisce per stare lontana dalla politica. Serve dunque una nuova classe dirigente, la politica come mera tecnica ha fallito. Bisogna stabilire un dialogo con la gente, partendo dai contenuti. In Italia c'è una società che già si organizza, penso a Confartigianato come a Confcooperative, alla piccola e media impresa, gruppi che spesso hanno una esplicita radice cattolica o che comunque si relazionano con noi. Insomma, secondo me varrebbe la pena di fare un grande partito che nasca dall'ascolto di questi mondi come del popolo cristiano, due realtà che spesso si sovrappongono. Anche perché, finita l'era di Silvio Berlusconi, si apre una crisi molto pericolosa in cui l'area maggioritaria del Paese potrebbe ritrovarsi senza rappresentanza, disponibile a seguire il primo avventuriero che agiti una bandiera. Berlusconi è stato un tiranno bonaccione, si è fatto gli affari suoi ma non si è macchiato le mani di sangue. Il prossimo potrebbe non essere così.

Addiritura.

Se non organizziamo politicamente l'area moderata, il rischio c'è. Le persone responsabili questo problema se lo stanno ponendo. Ricordi le parole di Emma Marcegaglia all'ultima assemblea di Confindustria, ricordi la rete Imprese Italia che si preoccupa del futuro. Hanno chiaro che senza un sistema Paese, non si è possibili nemmeno rappresentare specifici interessi.

E questa manovra che interessi

fa?

Si era partiti ottimamente. La manovra aveva fatto sì che imprenditori e sindacati convocassero Governo e opposizioni, richiamandoli alle proprie responsabilità. Poi, le lacerazioni in seno alla maggioranza, il ricatto della Lega, la pressione dei gruppi d'interesse hanno creato uno stallo.

Quali gruppi d'interesse?

Tutti quelli che puntavano sul vecchio modello secondo cui è lo Stato a dover dare. Tutti quelli che dicono: questo non si tocca. Alcune corporazioni, alcuni partiti intimiditi dai sindacati, e alcuni sindacati intimiditi dai partiti.

Lega e Cgil, insomma.

Appunto.

E ora?

Io preferisco citare John Jenedy: noi che cosa possiamo fare per lo Stato? Il mio partito non ha fatto ostruzionismo alla prima manovra presentata quest'anno, perché una cattiva manovra è meglio di nessuna manovra. Adesso però non c'è alcuna manovra da discutere. Prima c'era la tassa di solidarietà, poi è sparita. Stessa sorte per la tassa sul capitale e l'au-



mento dell'Iva. I tagli agli enti locali sono usciti dalla porta e rientrati dalla finestra. La maggioranza è troppo divisa per fare una proposta che si possa discutere, e quando la fa è tale lo scontro da renderla immodificabile. Eppure nel Pdl c'era chi era disponibile a discutere con l'opposizione.

Soprattutto con l'Udc. Siete corteggiati da destra e da sinistra.

Se sapesse com'è difficile trovare un bravo ragazzo in questo Paese.

Come ne usciamo?

Chi è fuori dall'agone politico deve decidersi ad accettare le responsabilità, chi è dentro deve capire che è il momento di cambiare. E non è questione di legge elettorale, bisogna cambiare gli uomini.

Siamo pratici. Governo tecnico o elezioni?

Governo tecnico no, ci vuole la politica. Ma nessun Governo di parte, in queste condizioni, può produrre effetti, perché s'impongono grossi sacrifici. L'unica, per sottrarsi ai ricatti incrociati, è mettere d'accordo tutti. Ci vuole una grande coalizione.